

## ***Echos, Echoes, Ecos, Echi n°6***

### **IL BIGLIETTO**

Ecco la versione italiana del Bollettino del CIG, *Echi n. 6*. Questo numero, come i precedenti, viene tradotto nelle nostre cinque lingue, e ciascuno lo può quindi leggere nella sua propria.

E', questo, un numero un poco eccezionale, poichè esso si fa eco del lavoro dei cartelli del CIG. Sono lavori non conclusivi ma di metà percorso, testi brevi, generalmente di mezza pagina, e hanno solo l'ambizione di dare un'idea di quanto sia stato dibattuto tra noi.

Aggiungiamo anche il programma dell'Incontro internazionale di Scuola, del 14 luglio a Medellin, con i titoli di ciascun intervento. Li si è lasciati in lingua originale, mentre per il programma definitivo essi verranno tradotti nelle cinque lingue. Diamo anche notizia, per informazione, del programma previsionale del Symposium sulla *passe*, che avrà luogo mercoledì 13 luglio pomeriggio, benchè vi potranno esser presenti solo coloro che hanno partecipato al dispositivo.

### **INDICE**

- Echi dai cartel del CIG
- Prossime riunioni del CIG e dei cartel della *passe*
- Il *Symposium* 2016
- L'Incontro internazionale di Scuola
- L'Assemblea di Scuola

#### **I. ECHI DAI CARTEL**

I tre cartel del CIG hanno lavorato via Skype, ritrovandosi almeno una volta al mese, nella misura del possibile.

#### **CARTEL 1. Tema : il passo/pas d'entrata in analisi**

##### **“Reinvestire l'essere di desiderio”, Sonia Alberti**

Tra vari temi vagliati nelle nostre riunioni, quelli a riguardo delle difficoltà di entrata in analisi nell'attualità mi hanno spesso interrogato. Li abbiamo molto discussi a

partire dalle incidenze del discorso capitalista, che promuove tassonomie e loro correlati farmacologici, e ogni sorta di psicoterapie che siano a portata –e di conseguenza non è raro che le domande all’analista siano *ready made*– quanto a partire da soggetti che, identificati a un gruppo –religioso, ideologico, micropolitico– vengono a domandare aiuto a condizione che non si vadano a toccare le loro certezze. C’è dunque tutto un lavoro preliminare da fare, assai delicato, perché il soggetto possa, come Freud asseriva in *Psicologia delle masse*, reinvestire il suo proprio essere di desiderio, a detrimento di quel che dicono tassonomie e gruppi. Man mano che vien fatto questo lavoro, il transfert si installa. Ma non è sufficiente che il soggetto ne dia testimonianza, come accade per esempio a partire da un sogno raccontato all’analista. Sarà anche necessario che questo transfert passi a funzionare in quanto algoritmo (secondo la *Proposta del 9 ottobre* di Lacan) il che vuol dire un transfert che promuova la sfilata delle catene significanti a partire dalla questione dello stesso soggetto, come ne testimonia il caso portato da Ana Martinez. Un interrogativo, il mio, che non è senza rapporto con il tema dell’Incontro di Scuola di quest’anno: il desiderio di psicoanalisi ai giorni nostri.

La questione rimasta aperta in questo primo anno di lavoro, che va a mio avviso ripresa, è: se l’analista è l’S<sub>q</sub> che permette che l’S<sub>i</sub> metta in moto l’analisi, il che significa l’SsS, c’è un posto per l’impossibile e il reale del transfert anche al momento dell’entrata –forse come quel “confrontarsi dei corpi” che Didier riprende citando Lacan? E nel caso in cui la risposta fosse affermativa, in che modo?

### **“Passare dal terapeutico allo psicoanalitico”, Ana Martinez**

Un caso clinico mi permette di riferirmi a un’entrata in analisi nella quale si può cogliere come la tenace insistenza del sintomo sia ciò che permette il prodursi di questa stessa entrata. Un sintomo che quindi cerca – senza che il soggetto lo sappia – di essere analizzato.

Si tratta di una donna venuta ad incontrarmi una prima volta a 29 anni perché soffriva di angoscia e confusione dovute alla scoperta dell’infedeltà del suo partner e una seconda volta quattro anni dopo la prima consultazione. Questa seconda volta il problema era di tipo sessuale. In ambedue le occasioni s’instaura un lavoro che ha degli effetti terapeutici che soddisfano sia la paziente sia l’analista, che non mette un impedimento alla conclusione del lavoro. E tuttavia, il sintomo non si lascia ingannare...

Trent’anni dopo, la paziente ritorna. Colpiscono molto il suo aspetto e la sua situazione, è molto invecchiata, è obesa e zoppica. Ha un certificato di invalidità e non lavora. E’ depressa da molto tempo, ma non voleva tornare da me per il fatto che doveva pagare. Che cos’è successo durante questo lungo intervallo? Dal lato della paziente, essa ha esaurito il suo ricorrere alle “risorse economiche”, a causa di cui non aveva trovato modo di far posto al sintomo, e dal lato dell’analista, ero io ad aver fatto il mio percorso personale e potevo ora distinguere con chiarezza la psicoanalisi applicata ed un’entrata in analisi.

Come dar prova in questo caso del passaggio al discorso analitico? Rispetto a questo, tre sottolineature. *In primis*, nell’ultima occasione, il miracolo terapeutico non si produce ma lei continua tuttavia a venire. In secondo luogo, è in grado di confessare ricordi e desideri per lei molto difficili da dire, come per esempio il suo desiderio di uccidere il padre, un padre dominante, cui lei era tuttavia identificata in vari tratti aborriti. In terzo luogo, sorge una manifestazione dell’inconscio sotto transfert: spesso, proprio dopo la seduta, chiede di andare in bagno. Un atto sintomatico rispetto a cui è

lei che si interroga su che cosa voglia dire, associandolo a quel che si va sviluppando nelle sedute.

### **“Al passo della porta”, Nadine Cordova**

Un cartel sull'entrata in analisi non va da sè, poichè non va da sè nella pratica che si articoli che ci sia o no un passaggio all'analizzante. L'equivoco del titolo del nostro cartel, il « pas », come *passo* e come *no*, lo suppone dunque d'entrata. Cosa fa sì che il soggetto varchi il passo? I colloqui preliminari sono uno spazio chiave da cui potrà sorgere una formazione dell'inconscio che si indirizzi all'analista. Momento imprevedibile, che crea una rottura che va colta. Ma, se all'inizio della psicoanalisi sta il transfert, per passare all'analisi è sempre sufficiente questo? Ecco, dipende. Poichè può anche darsi che ci sia la manifestazione di un significante sintomatico, l'accettazione dell'offerta, e poi, non appena la cura abbia preso avvio, la fuga del soggetto. Il dispositivo può diventare insopportabile. Mentre, al contrario, l'analista stesso può venir sorpreso dall'effetto inatteso dell'intervento su un soggetto che non sembrava affatto pronto a un'analisi. Prima di offrire un'analisi, occorre questo *più*, questo qualcosa che può radicarsi lungo il filo delle sedute preliminari, e/o una sorta di determinazione del futuro analizzante che si agganci a quel che per l'analista ... ha fatto/(a)fatto intoppo. Incontro che resta tuttavia delicato. Si tratta per l'analista di far posto all'inconscio e –quando esso si manifesti indirizzandosi a lui– lasciar che prenda forma, affinché le sedute preliminari passino ad altra cosa... Se il soggetto vi consente.

### **“Rottura nel discorso”, Susan Schwartz**

Centrare il focus del nostro cartello sul passo di entrare, o non entrare, in un'analisi ha avuto il merito di rendere molto chiaro che il modo in cui una cura comincia determina se ci si trova nel campo della psicoanalisi oppure no. Così il momento in cui il paziente viene invitato a stendersi sul divano ha precise condizioni che riguardano la fine dell'analisi.

Ho preso la questione per la via dell'amore di transfert secondo Freud e Lacan e riferendomi ad un caso nel quale l'amore di transfert era particolarmente forte. Le discussioni a riguardo di questo caso e di quelli portati da altri membri del cartello, hanno rivelato un punto di importanza fondamentale: l'impegno del paziente nel processo di analisi non è una faccenda d'amore poiché questo confina la relazione del paziente con l'analista entro la dimensione immaginaria del transfert. Piuttosto, il passo di entrare in analisi è segnato precisamente da una perturbazione del discorso dell'amore provocata dall'emergere di una formazione dell'inconscio, qualcosa di enigmatico. Ciò produce una resistenza nel discorso, piuttosto che una resistenza nel soggetto. È il punto in cui il reale del sintomo irrompe attraverso l'involucro immaginario dell'amore di transfert che ha trattenuto la questione del paziente sul livello della mancanza ad essere.

Dal lato dell'analizzante l'enigma è indirizzato all'analista perché questi dia un'interpretazione, istituendo così l'analista come semblante del soggetto supposto sapere. Dal lato dell'analista, che sa di non sapere nulla del paziente, si richiede un atto che gli permetta di assumere la funzione di oggetto *a* nel discorso analitico, un oggetto che, diversamente dall'oggetto dell'amore, non ossa essere ri-assorbito. In questo modo egli è partner-sintomo in una relazione di differenza assoluta con l'analizzante. Egli sa che l'enigma è reale, che la domanda di sapere è urgente e che pertiene al godimento

della pulsione. Così il transfert ha prodotto un effetto analitico sull'inconscio che è indicativo del passo di entrare in analisi.

### **“Un «pas de savoir», un passo/un no a sapere”, Didier Grais (Più uno)**

All'equivoco del titolo del nostro cartel sul « passo d'entrata /non entrata» in analisi, ne aggiungo un altro, evocando il « pas de savoir », passo/no di sapere. A segnare l'entrata in analisi è al tempo stesso la mancanza di sapere e anche il primo passo nel sapere inconscio.

Si può situare la vera partenza di un'analisi come segnata dal superamento di una soglia, da un prima e un dopo, nella produzione di un significante che fa rottura, in quanto implica un sapere supposto dei significanti inconsci, e cioè un sapere nella sua pura significazione di sapere e come agganciato e un soggetto supposto.

Ma in che modo far evolvere la questione di una persona che viene ad incontrarci e che sa lamentarsi, sa esporre la sua sofferenza ... in un soggetto supposto a ciò che causa la sofferenza stessa? E cioè : un soggetto supposto sapere accettare di esserlo! Si tratta di rendere possibile per il soggetto l'emergenza di un enigma, ma se occorre che il futuro analizzante vi consenta, altrettanto appartiene all'analista di porne alcune premesse ... con tutta la sua ignoranza.

Il possibile passo/no d'entrata in analisi non si ottiene spontaneamente al momento dell'incontro tra un analista e colui che si interroga circa la causa del suo sintomo. L'associazione libera non otterrà tutta la sua pertinenza logica se non successivamente, una volta che l'analisi sia davvero incominciata.

Nell'ultima seduta del Seminario ... *Ou pire*, Lacan evoca i colloqui preliminari : « Quando qualcuno viene per la prima volta nel mio studio, ed io scandisco il nostro entrare nella faccenda con qualche colloquio preliminare, l'importante è questo, un confrontarsi dei corpi ». E aggiungerà : « è da lì che ha inizio qualcosa », dal confrontarsi dei corpi come momento inaugurale dell'incontro analitico. Quale (a) corpo si tratta allora di trovare tra questi due corpi ?

Ma per fortuna il cartel non è ancora terminato !

### **“Entrare in analisi”, Colette Soler**

Dalle assai numerose discussioni del nostro cartel sul transfert, il suo rapporto al sapere, il lavoro analizzante, la responsabilità dell'analista, etc., ho lasciato depositare alcune delle notazioni che questo lavoro mi ha suggerito.

Del « *savoir faire* » dello psicoanalista non ci sono istruzioni per l'uso, mentre c'è un sapere dell'analista, che riguarda la struttura dell'esperienza, e permette di situarne la mira. Lacan ha così potuto avanzare che un'analisi sottomette il soggetto « alla questione del più di godere ». Questione che è transtrutturale, vale per ognuno, e dovrebbe distogliere dall'idea che all'analisi ci siano controindicazioni, spostando almeno di un poco il famoso « Che vuoi ? » che essa specifica, e in modo molto opportuno, per far cogliere come gli *addicted* dei più di godere della nostra epoca vi siano soggetti come tutti gli altri.

Dalla messa in atto della questione, l'analista deve farsene la causa alla soglia stessa dell'analisi, poichè chi bussa alla sua porta, all'inverso, si fa piuttosto una causa della sua lamentazione. Ora, un lamentarsi, per quante siano le sue varietà, non dice forse sempre che un godimento è giudicato insufficiente, e che potrebbe –questa è la speranza– non esserlo più?

Sta all'analista inventare quel che occorre per rettificare il postulato e dar a pensare ch'egli sa ... ed egli, in effetti, sa del paziente ... niente, ma sa che di postulato ce n'è un altro, che già è lì benchè all'insaputa, e che -per poco che il soggetto se ne assuma la questione- lo farà entrare in quel discorso in cui è l'oggetto agente che comanda la produzione dei significanti. Altrimenti, *pas d'entrée*, non entrata/passaggio d'entrata – giusto, eventualmente, le menzogne di qualche mezza verità, che di per sé potranno essere non senza effetto.

## **CARTEL 2. Tema: Dal sintomo particolare al desiderio dell'analista**

### **“Particolari scomodi”, Gabriel Lombardi**

La via analitica non passa per l'inibizione dell'Io e nemmeno per l'angoscia dell'uomo capace di agire o di fuggire, ma attraverso il sintomo dell'essere che, al posto di paralizzarsi, agire o fuggire, parla. La via analitica è quella del sintomo “a secco” (senza *h*), la divisione soggettiva  $\$$ , l'unico realmente analizzabile. Partendo dal sintomo, vale a dire dalla *dysphoria* personale di ognuno già segnalata da Euripide, Shakespeare o Freud, invita a ritornare sui propri passi rispetto all'informatizzazione dei saperi, a intuire l'ancestrale in giochi che rimpiazzano giochi, a discernere il sintomo nelle tracce di divisione soggettiva velate dai consumi patologici.

Che cosa si incontra, in ciò che resta dell'esperienza, del passaggio dalla particolarità del sintomo cardinale dell'analizzante come soggetto (assoggettato, diviso o camuffato) all'“essere forte e singolarmente” che si realizza nel desiderio dell'analista? Ce lo chiediamo in questi giorni nei quali la particolarità è allo stesso tempo politicamente scorretta e oggetto di rivendicazione, ossia di giudizi che hanno segno opposto, che sicuramente si ripercuotono nella nostra Scuola e propiziano, anche qui, una *Verleugnung* dell'atto che dovrebbe invece sospendere tali giudizi.

Penso che il “pagare con ciò che di essenziale c'è nel suo più intimo giudizio” dovrebbe valere anche nella Scuola in modo che vi si possano formulare delle domande su particolarità cruciali per l'intensione e l'estensione della psicoanalisi. E' solo dalla nevrosi che procede la singolarizzazione della *passé*? E se no, è questa provenienza quella che meglio fa accadere il desiderio dell'analista? Come pensare il particolare nella psicosi del maschio, che non conti sul rilievo del padre nella sua posizione di eccezione? Perché la perversione vera e propria, non quindi transitoria, che sa attribuire la divisione soggettiva al partner, non si diagnostica nella nostra comunità, né quindi si analizza ed ancor meno arriva ad apparire nella *passé*, salvo camuffata nella nevrosi? Come mai non sembra esserci nemmeno differenza tra il percorso analitico del maschio (il cui sintomo esprime dal suo lato la divisione  $\$$  tra l'universale “tutto un uomo” e l'orangutan dell'eccezione) e quello di una donna la cui natura (senza pene ma non senza significante, *pas sans le signifiant*) la particolarizza in entrata sebbene come sintomo dell'Altro corpo, offrendole un'ex-sistenza differente, con meno pretese di essenza/a livello dell'essere, alleggerita dalle esigenze dell'universale fallico con il suo stretto correlato di castrazione?

### **“Farsi incontro. Chance, singolare”, Maria Teresa Maiocchi**

Il tema del cartel -lungo tutto il lavoro- mi è parso sempre più stretto all'irrepetibile, insimbolizzabile, enigmatico rapporto tra la sintomaticità di partenza -il particolare inedito con cui il sintomo si costruisce già come obiezione di coscienza agli standard dell'Altro- e quel che porta all'analista, a sopportare il singolare irriducibile della lettera con cui il sintomo riscrive il suo destino fatale, ma trovandone *altra* uscita,

che faccia nuova 'sorte'. Dal sintomo-destino –“si funesto” all’occasione– a un’assumibilità “istorizzata” del godimento come urgenza-emergenza-contingenza, novità di *sinthomo*.

Sorte<sup>1</sup>, un serrare insieme, serto di ciotoli gettati, la cui caduta farà segno, disegno –particolare, da interpretare– segno della buona, cattiva, strana, malcapitata ventura del soggetto... Da qui, “tirare le sorti”. Mi rendo conto con sorpresa che sto annodando termini che stavano per me in sottofondo ad ogni prezioso incontro di cartel, percorrendo una zona intorno alla *Préface*. Scrivere, incidere, e in-segnare, liturare, annodare, tessere, serrare, tirare... Opera misteriosa delle mani<sup>2</sup>, atto ogni volta singolare, come l’impronta delle calligrafia. E il cruciale dis-serrare, “dis-assortire” della *Prefazione*<sup>3</sup>: che cosa serra, cosa può stringere, far legame, *nella forma singolare del nodo* e non *nell’intrecciarsi* più o meno volentoso di una *sorte comune*? Lo “strattone” che occorre perché nodo si faccia è nell’ordine della contingenza, sottolinea Lacan, in un testo che è stato di riferimento lungo tutto il cartel<sup>4</sup>. Non allinearsi del serto, non intreccio di ghirlanda che adorna la bella e premia il vincitore, che fa (buona) *sorte, sorte comune*, più o meno armoniosa, e serie... Gli “sparsi *dis-assortiti*” non fanno questo ‘tutto’ accordato: mostrano l’impotenza dell’universale. E che la *particolarità* del sintomo –difficile da cogliere, il nevrotico è un *senza nome*<sup>5</sup>, e dunque “attardarcisi”, come dice Lacan- è interessante perché *testimoniabile*, dunque non senza legame, orientata a un strano inedito legame, “mai sortito prima”<sup>6</sup>: capace di ospitare l’irriducibilità singolare dello stile?

“Se si incontra qualcosa che definisca il singolare, è quel che ho chiamato col suo nome, una destinazione, è questo il singolare ... –dice Lacan nella sua *Reponse*– e non si fa che per una “buona *chance*”. C’è un modo di stringere il singolare: è proprio per la via di questo particolare, che faccio equivalere alla parola sintomo”: in questo testo che ha dato impulso al lavoro di cartel, la psicoanalisi è contingenza di “incontro”, “ricerca di questa *chance*”, e l’atto è “incitare a passare per il buon buco di quel che gli viene offerto, a lui, come singolare”, interrogando il rapporto tra questo “buon buco” e la dis-posizione a farsi la condizione stessa di questo “passo”. Poiché “L’atto, dò loro la *chance* di farvi fronte.”<sup>7</sup>

*Chance*, irriducibile, intraducibile, che dice la contingenza in quanto ‘caduta’, accadimento, lanciare e ricadere degli astragali, poi dadi: singolarità ogni volta rinnovata, straordinariamente implicante il non-tutto femminile...<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Sorte, serto, serie, assortire... L’etimo è da *serère*, intrecciare, allineare i ciotoli per leggere la sorte nella loro fortuita caduta, da cui “tirare le sorti, tirare a sorte”...

<sup>2</sup> Vedi le pitture rupestri delle *Cuevas de las Manos* in Argentina. Una delle ipotesi formulate è che le impronte abbiano un significato rituale, per un rito di passaggio legato all’uso degli strumenti che sarà proprio dell’età adulta.

<sup>3</sup> J. Lacan, *Prefazione all’edizione inglese degli Scritti (1976)*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 565.

<sup>4</sup> J. Lacan, *Sur le plaisir et la règle fondamentale (1975)*, in “Lettres de l’École freudienne de Paris”, XXIV, 1975.

<sup>5</sup> E’ una delle notazione su questo tema che fa S. Aparicio, *Un symptôme particulier ou singulier ?*, “Mensuel”, n. 37, pp. 54-66.

<sup>6</sup> Vedi l’insistenza finale di Lacan sul cartel, e quindi ritorno sul transfert di lavoro. Cfr. *D’écologie (11 marzo 1980)*, su cui poi concludo.

<sup>7</sup> J. Lacan, *Dissolution (15 gen 1980)*

<sup>8</sup> *Chance*... L’etimologia, dal Trésor de la langue française, dice da *caance* « chute des dés » caduta dei dadi. Sostantivazione del latino *cadentia*, che si utilizzava nel altino classico (Cicerone) nel vocabolario del gioco, a proposito dell’astragalo. Il nome del gioco, in italiano come in francese, viene dagli dagli ossicini del piede dell’animale utilizzati per il gioco. La combinazione più ambita, perché vincente, chiamata *iactus Veneris*, il lancio di Venere, risultava quando alla gettata ciascun astragalo

Occorre *farsi* all'accadimento di un essere "venturoso", un essere di *chance*, di (a)-ventura, per cui questa contingenza possa prodursi, e cogliersi per quale dis-essere - non perdita d'essere ma porsi, disporsi all'atto- la contingenza si presentifichi in un dire, che avrà fatto Scuola, per "sussistere -a seguire il mio tracciato- di un legame sociale fino ad oggi mai fatto emergere."<sup>9</sup>

### **"Il singolare, una destinazione [*une destinée*]? Anne-Marie Combres**

Il mio punto di partenza, in questo lavoro di cartel, è stato il testo assai denso della risposta di Lacan, nel 1975, ad André Albert : « val la pena di attardarsi lungo tutta una serie di particolari perchè qualcosa di singolare non venga omissa »<sup>10</sup>. Lacan insiste, in questa risposta, sullo sforzo necessario per non omettere questa dimensione che potrà qualche volta permettere il passaggio dal « particolare » del sintomo al « singolare » del *sinthomo*, poichè « è in quanto l'inconscio si annoda al *sinthomo*, che è quel che di singolare c'è in ogni individuo... »<sup>11</sup>

Lacan specifica qui il singolare come « destinazione » [*destinée*]<sup>12</sup> : in che modo esso si articola alle esperienze di godimento del soggetto ? a una posizione in legame con un'etica che forse già è posta, al di là della sua dipendenza dal discorso dell'Altro in un certo modo di rispondere al e del reale ?

In effetti, *lalangue* e la sua 'moterialità' facendo un destino [*destin*] al soggetto (il suo destino d'oggetto a), è possibile -ascoltando le testimonianze- reperire i modi con cui si tira il nodo, quelli che hanno permesso questo passaggio dal destino [*destin*] cui non si può sfuggire, alla destinazione [*destinée*] di cui potersi sentire responsabili? e dedurne delle conseguenze quanto alla direzione della cura ?

Se la psicoanalisi è la ricerca di una « buona *chance* », quali sono le regole di questa *chance*, che pure Lacan evoca, le quali puntano al modo di « stringere il singolare » ?

Si tratterebbe anche di sapere se ciò che il passante fa passare al cartel -quando il desiderio dell'analista è all'opera - sia trasmissibile, e in che modo questo potrebbe giocare sul modo con cui ciascuno re-inventerà la psicoanalisi.

### **"Lo psicoanalista inventore", Martine Menès**

Quali condizioni logiche sono richieste perchè qualcuno (singolare) possa dirsi « sono psicoanalista ?<sup>13</sup> »

---

mostrasse una faccia differente, mentre la peggiore, detta del cane, si verificava allorchè le facce riportavano tutte e quattro il valore 1.

<sup>9</sup> J. Lacan, *D'écolage* (11 marzo 1980)

<sup>10</sup> J. Lacan, *Intervention à la suite de l'exposé d'André Albert*, 14 giugno 1975.

<sup>11</sup> J. Lacan, *Conferenza Joyce il Sintomo I*, in *Altri scritti*, Torino, Einaudi, 2013.

<sup>12</sup> Lacan usa qui *destinée*, che in francese si differenzia da *destin*. Secondo il *Trésor de la Langue française*, *destin* implicherebbe essenzialmente un'idea di causa fatale, i cui effetti costituirebbero la *destinée*. L'uso ha teso a confondere le due parole e ne ha fatto quasi dei sinonimi. Con 'destinazione', nel suo alludere alla lettera, si è cecato di mantenere questa divaricazione.

<sup>13</sup> J. Lacan, *Problèmes cruciaux pour la psychanalyse*, lezione del 5 maggio 1965.

Sono partita da questa questione per articolare il lavoro del cartel all'atto di ascolto delle *passes*, in cui intendere/attendere il marchio che una psicoanalisi lascia e che conduce (o non conduce) al desiderio dell'analista.

Che cosa può venir colto nelle testimonianze di *passes* dell'invenzione singolare di ciascun particolare, invenzione che modifica radicalmente il suo rapporto di alienazione all'Altro (S), la sua eventuale inclinazione a una idealizzazione immaginaria dei discorsi (I), e placa gli effetti deleteri del godimento (R).

Parto dall'ipotesi che il desiderio dell'analista non possa essere che singolare, e cioè che l'analista sia invitato dalla sua propria analisi a reinventarsi lui stesso, a partire da ciò ch'egli è. « Siamo marchiati dalla psicoanalisi (...), il marchio del suo destino, ma anche il destino del suo marchio<sup>14</sup> » Voglio dire che in una psicoanalisi si tratta di « passare per il buon buco di ciò che gli è offerto, offerto a lui come singolare<sup>15</sup> », di divenir altro pur restando sè.

E il risultato, il marchio di un'analisi, non si denominerebbe proprio come stile, uno stile ereditato da un destino radicalmente de/marcato dall'Altro, un'adozione del suo nome che non sia desiderio di farsi un nome? E che porta al desiderio dell'analista e al desiderio d'analisi spogliato dagli effetti del fantasma? E' lo stile, il tratto saliente del *savoir faire* con il proprio sintomo, che i passanti potrebbero far passare... Oppure no?

Continua ...

#### **“Il gusto dell'altro”, Cathy Barnier (Più uno del cartel)**

Del desiderio dell'analista, potremmo dire che proviene dal particolare, dal momento che è solo per alcuni e non per tutti. Tuttavia, è proprio a partire da un punto di singolarità e da qualcosa che fa buco nei detti dell'analizzante, raddoppiato nella testimonianza della *passes*, che si reperisce questo nuovo desiderio. E dunque, il desiderio dell'analista proviene dal particolare o dal singolare? O ancora, è un desiderio particolare «contaminato di singolare»? Il singolare, punto di indicibile, di non-interpretabile, punto impossibile da istorizzare perché fuori significante, che Lacan ha collocato sotto il termine di non-tutto. Per circoscrivere questo punto, spetta al cartel della *passes* far la differenza tra il non analizzato -quando cioè il fatto che «*ce qu'on dit ment*»<sup>16</sup> non è stato smascherato- e l'inalizzabile. Troviamo un riferimento all'inalizzabile in *Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile*: «Conviene chiedere se la mediazione fallica dreni tutto ciò che di pulsionale può manifestarsi nella donna, particolarmente tutta la corrente dell'istinto materno. Perché mai non porre qui che il fatto che tutto ciò che è analizzabile è sessuale, non comporta che tutto ciò che è sessuale sia accessibile all'analisi?»<sup>17</sup>. Oltre ad anticipare qui quel che formulerà più tardi sotto il termine di non-tutto, Lacan dice anche qualcosa sul divenire della pulsione dopo la cura. E così, c'è questo strano riferimento all'istinto materno... Questo «istinto», cioè quel che non è stato preso nelle reti del significante, non è forse l'origine di un « gusto » che persiste e fa segno, nella parola di ciascuno, di

---

<sup>14</sup> J. Lacan, *Conférence à l'évolution psychiatrique*, 23 gennaio 1962.

<sup>15</sup> J. Lacan, *Intervention à la suite de l'exposé d'André Albert*, 14 giugno 1975.

<sup>16</sup> [N.d.T] « Quel che si dice mente » Impossibile in italiano rendere il gioco di parole, omofono a «*ce condiment*» « questo condimento », che ritroviamo anche alla fine di queso breve scritto, tra sapere-sapere.

<sup>17</sup> J. Lacan, *Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile (1958)*, in *Scritti*, Torino, Einaudi, p. 726.

un eco, di una nota singolare, che «in-forma» ogni desiderio di analista e lo rende non comparabile a nessun altro? Quando cioè il «ciò che si dice mente (*ce qu'on-dit-ment*)»<sup>18</sup>, sia passato al condimento, al *condiment*, il sapere sia passato al sapore...

### **CARTEL 3. Tema : “Il sapere che passa”**

#### **“Un difficile rapporto al sapere”, Sol Aparicio (Più uno del cartel)**

Parlando della difficile posizione in cui lo psicoanalista è posto dal discorso analitico, Lacan afferma che *ad esser difficile è il suo rapporto al sapere*.

Il sapere non restando il medesimo a seconda del posto che occupa in ciascuno dei discorsi, esso chiama in causa definizioni ben distinte. Se si tratta di quel che interessa il discorso analitico, il sapere inconscio, Lacan ha avanzato una formula che per il nostro abituale modo d'essere non è meno paradossale : un *sapere in-saputo (insu)*, che non sa, il che sembrerebbe proprio presentare una *contradictio in terminis*. Un sapere simile non si presta né al verbo né alla coniugazione, non comporta né soggetto né complemento, è un sapere senza soggetto né complemento, e sfugge alla comprensione. E tuttavia da concepire come capace di agire, in virtù, de lalingua, *lalangue*, che lo radica nel corpo.

Da questo sapere *insu*, non saputo, che tiene posto di verità, non se ne saprà mai nient'altro che *quel che si intende in quel che si dice*, nei detti dello psicoanalizzante. Sono solo significanti, a partire dai quali è possibile un'elucubrazione. (Resta da fare, per il seguito, il percorso che conduca ad inventare, a produrre del sapere.)

E tuttavia, l'esperienza dell'elaborazione analizzante, su cui l'interpretazione viene a far puntuazione, ha effetti manifesti nell'esistenza dei *parlesseri*, cosa di cui ciascuno dà testimonianza. E' che il discorso analitico, come Lacan lo ha potuto enunciare, porta via alla nevrosi la sua dose di godimento. Vi si coglie l'azione di questo desiderio (del sapere) da cui dipende la possibilità di *ritrovarsi nell'inconscio*.

#### **“Il sapere dello psicoanalista alla prova della *passe*”, Jean-Jacques Gorog**

Il seminario di Lacan che il nostro cartel ha messo allo studio giunge proprio nel momento in cui l'esperienza della *passe* stava fornendo i suoi primi risultati concreti, a due anni dall'esser stata introdotta nel '69. Il seminario mette in gioco quel che lo psicoanalista deve sapere ma anche quel che non deve pretendere di sapere, e cioè quel che l'analizzante dirà. La sorpresa deve venir privilegiata, ed è quel che è esigibile dalla *passe*. Lacan non anticipa quel che andrà ad apprenderne. Il posto di questo seminario, fatto a Sainte Anne, è di eccezione, segnato dal racconto metodico, da parte di Lacan, del suo proprio percorso. E' questo percorso a giocarvi un ruolo fondamentale, al punto che lo definirei volentieri come seminario “autobiografico”.

Ma è anche il seminario in cui Lacan afferma d'essere, quando insegna, in

---

<sup>18</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XXIII, Il sinthomo (1975-1976)*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 16 : «Qualcuno che mi è abbastanza vicino mi faceva notare a proposito della lingua, in quanto designa lo strumento della parola, che essa supporta anche le cosiddette papille gustative. Ebbene gli ribatterei che non per niente *ciò che si dice mente* [...] le pulsioni sono l'eco nel corpo del fatto che ci sia un dire»

posizione di analizzante, perchè è lui a parlare<sup>19</sup>. Se possiamo convenire sul fatto che non sia stato detto per caso, il convergere di questi elementi ci forza a vedervi le condizioni singolari, proprie a chi le enuncia, dell'emergere dello psicoanalista a partire dall'analizzante. Il sapere *insu*, in-saputo, quello dell'inconscio, nozione sviluppata già da qualche anno, prende un accento nuovo a partire da questa testimonianza, per il fatto di implicarvi concretamente il passaggio all'analista. Il reale su cui questo sapere è fondato si materializza, per Lacan, in questo muro, declinato secondo tutte le possibili intonazioni, a partire dal manicomio fino al rapporto sessuale che non c'è.

### **“L'insu-que-sait<sup>20</sup> del sapere”, Marie-José Latour**

Chi sa chi è? Oppure anche il suo rovescio? L'impossibile posizione degli psicoanalisti quanto al sapere può dar luogo a una vertigine. La scoperta di Freud costituisce una messa in questione radicale del sapere. Una messa in questione che logicamente necessita di saperne parecchio! Nella direzione della cura, l'articolazione tra il sapere necessario e una sua necessaria sospensione per far posto alla sorpresa dell'inconscio, richiede un certo maneggiamento dell'improvvisazione. A questa abilità Lacan annoda la questione etica, vale a dire la responsabilità dell'analista.

Fin dall'inizio del suo insegnamento, Lacan ha interrogato lo statuto e la funzione del sapere nella psicoanalisi. Lettura di un acronimo, SsS : dal « soggetto supposto sapere » al « sapere senza soggetto », un tragitto si disegna. Lacan ne prende atto, inventando il dispositivo della *passé*, e pure rimaneggiando la sua concezione dell'inconscio, e –così facendo– del sapere dello psicoanalista.

Che l'inconscio sia un sapere che non si apprende ma si deposita all'insaputa del soggetto, conduce Lacan a definire l'inconscio come un *savoir-faire* con *lalingua*, e a porre la psicoanalisi come « il reperimento di quel che di oscurato si comprende [...] dal fatto d'un significante che ha marchiato un punto del corpo. »<sup>21</sup>

Una psicoanalisi sarebbe dunque questo trattamento insolito che risponde all'insolenza del reale. Il reale non è compatibile con quel che può esser saputo. Chi dunque potrebbe pretendere di conoscersi 'realmente'? Il reale lo potrà al massimo circoscrivere come impossibile. E' quindi da mantener viva la distinzione che Lacan opera tra il *savoir-faire* che l'inconscio condivide con l'arte e il saper-ci-fare (*savoir y faire*) con il proprio sintomo, atteso alla fine di un'analisi.

### **“Ciò che fa mancanza (al) sapere”, Maria Luisa De la Oliva**

Ne *Il sapere dello psicoanalista*<sup>22</sup>, Lacan dice che la novità che la psicoanalisi rivela è un sapere a lui stesso non saputo.

---

<sup>19</sup> J. Lacan, *Il mio insegnamento (1967-68) – Io parlo ai muri (1971-72)*, Roma, Astrolabio, 2014, p. 118 (: « ...comme c'est moi qui parle, c'est moi qui suis ici dans la position de l'analysant. » in *Je parle aux murs*, Paris, Seuil, 2011, p. 43.).

<sup>20</sup> [NdT] Il riferimento è al titolo del Seminario di Lacan *L'insu que sait de l'Une-bévue s'aile à mourre (1976-77)*. La prima parte del titolo dello scritto che segue suona dunque –come il Seminario– omofono tra “insu que sait” (in-saputo che (cosa) sa) e “*insuccès*” (insuccesso). Scegliamo di lasciare al lettore orientarsi in questa preziosa ambiguità.

<sup>21</sup> J. Lacan, *Le séminaire Livre XIX, ... ou pire - Le savoir du psychanalyste (1971-72)*, Paris, Seuil, 2011, p. 151. (Lezione del 4 maggio 1972)

<sup>22</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro XIX, ... ou pire, - Il sapere dello psicoanalista (1971-72)*, Paris, Seuil, 2011, p.151. Lezione del 4 novembre 1971.

Ciò che rimane come non saputo fa parte del nucleo del sintomo, indecifrabile quindi, e di cui si possono solo inferire degli effetti. È il versante di ciò che manca al sapere per esser saputo. Non c'è soggetto che possa dire di saperlo.

Dice Lacan, nella conferenza tenuta a Sainte Anne il 4 maggio 1972: “E' il reperimento di quel che si comprende come oscurato, di quel che si oscura nella comprensione, per il fatto che un significante ha marcato un punto del corpo”. Si tratta allora di reperire quel che essendo oscurato tuttavia si comprende, ma di reperire anche lo stesso effetto di oscuramento che si produce nella comprensione, e di come tutto questo si rapporti al fatto di come il significante marchi il corpo, lo morda, e di come qui, in questo atto, un punto oscuro ci sia sempre, che è irriducibile, inaccessibile.

La *passé* è un dispositivo che di questa oscurità permette di testimoniare, ben sapendo i limiti che nell'atto del testimoniare sono inclusi: c'è un gap tra ciò cui il dispositivo mira e i limiti della testimonianza quando si tratta del reale. È proprio questa breccia che ne rende attraente la scommessa?

Nelle testimonianze degli AE, si possono incontrare dei marchi a partire dai quali questa zona d'oscurità la si può reperire, senza per questo uscire dalla “nebbia”<sup>23</sup>.

### “Creazioni del Reale”, Ricardo Rojas

I Cartel della *Passé* e il Cartel del CIG aprono il cammino: passanti che cercano di consegnarci *de-l-Uno*, gli Uni dello sciame significante, causa delle rimozioni attratte dall'*Urverdrängung*, al centro del significante binario. Passare, arrivando al di là, al *saperci-fare-proprio-li-con*. Creazione di “*un puro artificiere, un uomo del saper-fare*”<sup>24</sup>, vale a dire, l'artista dell'enigma “*fatto di fatto*”<sup>25</sup>, limite del detto, del sintomo che non cessa di scrivere il reale e in chi si crede. Credenza che rende possibile indirizzarsi al *Supposto-sapere*, cui è necessario soltanto decifrare il detto in una *dit-mension* {*dimensione/dir-mensione*) significante pura. Quel che Lacan dice – “*l'immaginario è ciò che arresta la decifrazione, è il senso*”<sup>26</sup> – ci porta a pensare che quel che un significante rappresenta per un altro significante abbia un “*doppio senso*”: “*la significazione non è ciò che crede un popolo vano*”<sup>27</sup>, vale a dire quel che significa, ma che senso e significazione sono *Bedeutung* nello stesso tempo. E lì dove la decifrazione non basta per nominare quell'al di là dell'interpretazione che ci aprirebbe al Reale, sarebbe allora necessaria la creazione di un significante nuovo, forzaggio<sup>28</sup> per render conto di quell'al di là, creazione da Lacan lasciata vuota, affinché potessimo continuare a chiederci che cosa i vocaboli significhino, per esempio, il “doppio senso” dell'Immaginario a partire dal nodo. E' quel che traccia il cammino che resta da fare per il Cartel.

<sup>23</sup> «Niebla» (nebbia) è il significante con cui Camila Vidal (nominata AE nel 2015) nomina l'esistenza dell'opacità del godimento e l'impossibilità di chiarirlo per la via del senso.

<sup>24</sup> J. Lacan, *Il Seminario, Libro XXIII, Il Síntomo (1975-76)*, Roma, Astrolabio, 2006, p. 114.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>26</sup> J. Lacan, Seminario XXI, *Les non dupes errent (1973-74)*, inedito, lezione del 13 novembre 1973.

<sup>27</sup> J. Lacan, Seminario XXIV, *L'insu que sait... (1976-77)*, inedito, lezione del 15 marzo 1977.

<sup>28</sup> J. Lacan, Seminario XXV, *Moment de conclure (1977-78)*, inedito, lezione del 10 gennaio 1978.

## II. LE PROSSIME RIUNIONI DEL CIG E DEI CARTEL DELLA PASSE

Il CIG si riunirà di nuovo durante l'Incontro internazionale di Medellin. Allo stato attuale, sono terminate quattro *passee*, sono stati composti due cartel per ascoltarle. Essi si riuniranno a Medellin, a partire da mercoledì 13 luglio, la mattina.

Le successive riunioni del CIG, le ultime di questo mandato, come anche le riunioni degli ultimi cartel della *passee*, sono fissate per lunedì e martedì 28 e 29 novembre, a Parigi, subito dopo le prossime giornate dell'*EPFCL-France*.

Ricordiamo quel che abbiamo già menzionato in *Echi 5*: la riunione con il nuovo CIG per il passaggio delle consegne si potrebbe tenere la domenica 27 novembre, a fine pomeriggio, alla chiusura dei lavori delle Giornate *EPFCL-Francia*.

I due ultimi CIG, l'attuale e il precedente, hanno fatto richiesta al CRIF affinché le elezioni internazionali siano organizzate anticipatamente, a partire dall'inizio di settembre, per la seguente ragione:

si è constatato che il CIG uscente si era riunito a Parigi a fine novembre/ primi di dicembre per le sue ultime *passee*, e che ha poi dovuto riunirsi di nuovo in gennaio con il CIG entrante per il passaggio dei documenti e la discussione dei vari problemi incontrati nel corso dei due anni.

Se ne è concluso che sarebbe bene che i due CIG possano incontrarsi a fine novembre/inizio dicembre, durante l'ultima riunione del CIG uscente, il che eviterebbe il moltiplicarsi degli spostamenti di cui si sa bene il costo, e per la fatica dei colleghi che vengono da lontano e in termini monetari per la Scuola.

Affinchè i membri del CIG entrante possano prevedere i loro spostamenti, occorrerebbe che il risultato delle elezioni sia reso noto alla fine di ottobre, cosa che non dovrebbe essere impossibile se le elezioni venissero indette per l'inizio di settembre, dato che generalmente occupano l'arco di due mesi.

## III. IL SYMPOSIUM SULLA PASSE DEL 13 LUGLIO 2016

Organizzazione:

La lista dei partecipanti è stata redatta secondo quel che prevedono i nostri testi. I *passeeur* che siano stati in esercizio durante gli ultimi tre CIG sono stati informati a fine dicembre che potevano già partecipare al *Symposium*.

Le liste definitive sono state redatte e sono in corso di trasmissione agli organizzatori locali incaricati di verificare gli ingressi.

I partecipanti al *Symposium* riceveranno per mail una convocazione da presentare all'entrata del *Symposium* con l'ordine del giorno circa le questioni da dibattere.

L'Assemblea sarà animata dai membri del CAOÉ.

La Segreteria del CIG ha indirizzato una lettera ai due precedenti CIG per raccogliergli i suggerimenti. Attualmente i temi si dispongono in questo modo:

- Bilancio, da parte del CIG, della doppia formula dei suoi cartel: cartel del CIG sulla durata del mandato del CIG e cartel della *passee*, ogni volta composti rispettando le ripartizioni per dispositivo e per lingua.
- Statistiche delle domande di *passee* e delle nomine fatte negli ultimi anni
- Periodicità delle riunioni del CIG
- Il trattamento delle domande di *passee*:
  - Ritmo,
  - Informazioni da trasmettere al CIG da parte delle Segreterie della *passee*,
  - Incompatibilità da riprecisare

- Tre proposte ricevute da un cartel nato dal precedente CIG
  - I cartel della *passé* : effimeri o per la durata dell'intero CIG?
  - La non partecipazione degli AE al Symposium
  - La trasmissione e gli scambi tra CIG uscente ed entrante.

#### IV. PROGRAMMA DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE, 14 LUGLIO 2016

Lo si è stabilito dopo la nomina, in febbraio, dei due AE, che verranno ascoltati per la prima volta, tenendo conto dell'insieme dei dispositivi di Scuola.

9.00 – **Apertura**, Ricardo Rojas

I. 9.30 - Presidente di seduta, Sol Aparicio, CIG 2014/2016

**Interventi dei due nuovi AE**

Marie Noëlle Jacob Duvernet (France), "Couleur de passé"

Vera Iaconelli (Brésil), "Dos confins de uma análise"

11.00/11.30 *Break*

II. Il desiderio di psicoanalisi

In ciascuna delle tre parti verranno ascoltati cinque brevi interventi (6000 battute spazi compresi).

11.30/13.00 - Presiede, Colette Soler, CIG 2014/2016

**Funzione del dispositivo della *passé* nel desiderio di psicoanalisi**

Pedro Pablo Arevalo, A.E. Venezuela, "Pase, transmisión y deseo de psicoanálisis"

Sonia Alberti, Brésil, CIG 2014/2016, "Juri ou cartel?"

Ramon Miralpeix, Espagne, CIG 2012/2014, "Cartel, passé, escuela".

Maria Teresa Maiocchi, Italie CIG 2014/2016, "Quel che dispone"

Silvia Migdalek Buenos Aires, CIG 2012/2014, "El deseo de psicoanálisis : un deseo impulsor en el dispositivo del pase".

14.30/16.00 - Presidente di seduta, Nadine Cordova, AE, France, CIG 2014/2016

**Il desiderio di psicoanalisi nella cura**

José Antonio Pereira Da Silva, Brésil, "O decantar do desejo de psicanálise no Passe"

Jorge Escobar, AE, Colombie, "De un testimonio, al otro"

Jean-Jacques Gorog, France, CIG 2014/2016, "Le désir de poursuivre après "guérison".

Ana Martinez, Espagne, CIG 2014/2016, "El deseo de analizarse, un deseo forzado. A propósito de un caso"

Camila Vidal, AE Espagne. "Deseo de psicoanálisis vs deseo del analista"

16.00/16.30 Intervallo

16.30/18.00 Presiede Gabriel Lombardi, Buenos Aires, CIG 2014/16

**Il desiderio di psicoanalisi fuori dalla cura**

Sidi Askofaré, France, CIG 2012/14, "Entre agalma et plus-de-savoir: le désir de psychanalyse"

Marie-José Latour, France, CIG 2014/16, "La limite du dehors",

Diego Mautino, Italie, "Faire prime sur le marché"

Martine Menès, France, CIG 2014/16, "La psychanalyse s'apprend ou ça prend?"

Leonardo Rodriguez, Australie. "A most fundamental bond".

**Chiusura**, a cura del CAO

## V. L' ASSEMBLEA DELLA SCUOLA, 17 luglio pomeriggio

L'ordine del giorno definitivo dell'Assemblea di Scuola verrà inviato quindici giorni prima del Rendez-Vous, insieme a quello dell'Assemblea dell'IF.

Punti già previsti :

### 1. La periodicità del Symposium

Si ricorda che tale *Symposium* ha come scopo quello di fare un bilancio critico del dispositivo e di riflettere ai possibili miglioramenti con coloro che hanno contribuito al suo funzionamento –membri dei cartel, delle Segreterie, e passeur – degli ultimi tre CIG.

Attualmente è previsto che si tenga ogni quattro anni. Se mantenessimo questa periodicità, avrebbe sempre luogo in America Latina, dato che gli Incontri si tengono ogni due anni. Affinche ci sia alternanza tra i due lati dell'Atlantico, occorre che lo si preveda ogni due anni, oppure ogni sei.

L'attuale CIG conta di proporre una periodicità sui due anni, per restare nel ritmo del funzionamento di ciascun periodo, ma riunendo ogni volta soltanto i due ultimi CIG, e segreterie e passeur corrispondenti.

Il testo della proposta da sottoporre al voto sarà inviato con l'ordine del giorno.+

### 2. La questione degli AME

*Echi n.5*, ha fatto il punto circa le nostre riflessioni sull'argomento, e si rinvia quindi al precedente *Echi*. Questo punto sarà nuovamente da dibattere.

### 3. Proposte dell'attuale CIG per l'Assemblea di Scuola

Se mai ci sia cooptazione, meglio che essa sia la più aperta possibile. Proporremo dunque :

che la possibilità di proporre degli AME non sia ormai riservata ai soli AME, ma a ciascun membro della Scuola, evidentemente a condizione che possa giustificare la proposta attraverso un lavoro condiviso con il/la collega proposto/a

Tale proposta non minaccia in nulla la serietà della nostra scelta, in ragione delle tappe previste dal nostro dispositivo nella scelta degli AME.

Ricordiamo il funzionamento : ciascuna Segreteria della *passe* raccoglie le proposte per AME che provengano dagli AME del suo dispositivo, le vaglia, le argomenta e a partire da questo compone una sua lista. Alla data convenuta, indirizza questa lista alla Commissione Internazionale di Accettazione (CAI), composta in seno al CIG in esercizio. A sua volta, questa Commissione prende in esame le proposte venute dalle Segreterie e, in relazione alle sue proprie conclusioni, compone la lista definitiva del CIG in funzione, che sarà la lista ufficiale.